

La crisi non ferma la voglia di impresa

La crisi morde ma fare impresa resta un'opzione forte per migliaia di italiani. Tra luglio e settembre, lungo lo Stivale, hanno aperto i battenti 77.443 nuove attività economiche. Come dire 35 nuove imprese ogni ora, includendo i sabati e le domeniche, visto che gli sportelli telematici delle camere di commercio non chiudono praticamente mai. A fronte di questa vitalità, nello stesso periodo le chiusure sono state 57.610. Il trimestre estivo si chiude pertanto con un bilancio positivo, grazie a un saldo di 19.833 imprese in più rispetto alla fine di giugno, riportando così le lancette dell'orologio dell'azienda-Italia, almeno per quello che riguarda la sua base imprenditoriale, a cinque anni fa. Alla fine di settembre, infatti, lo stock delle imprese ha raggiunto il valore di 6.134.117 unità, un livello praticamente pari a quello rilevato alla fine di settembre del 2007, poco prima dell'irrompere della crisi dei subprime e dell'avvio della tempesta finanziaria che ancora oggi tiene sotto scacco le economie mondiali e quella italiana in particolare.

Il recupero dei livelli dello stock di imprese testimonia una sostanziale tenuta del sistema delle imprese. Due i fattori alla base di questa stabilità. Il primo è da ricercare nella prolungata crescita delle imprese costituite in forma di società di capitale che, ormai, determinano il 22,5% dello stock complessivo di tutte le imprese. Negli ultimi tre mesi il loro saldo è stato pari a 9.478 unità (il 47,8% di tutta la crescita del trimestre), ma se si estende l'analisi ai primi nove mesi dell'anno, il loro contributo appare ancora più evidente: tra gennaio e settembre le società di

capitale in più sono state 34.738, pari al 70,7% di tutto il saldo dei nove mesi.

Il secondo elemento di tenuta risiede nel contributo, sempre elevato, che le ditte individuali assicurano al flusso delle nuove iscrizioni. Un fenomeno che sempre più dipende dall'apporto delle imprese aperte da cittadini immigrati. Nell'ultimo trimestre il loro contributo al saldo è stato di 5.108 imprese, pari al 26% dell'incremento totale e al 71% di quello delle sole ditte individuali. Se si considerano i primi nove mesi dell'anno, questi stessi valori passano al 30% (il peso sul saldo complessivo) e addirittura a oltre il doppio di tutto l'aumento delle imprese individuali (14.775 su 6.567): come dire che, senza le imprese di immigrati, nei primi nove mesi del 2011 questo aggregato sarebbe diminuito di oltre 8mila unità.

Ad esclusione dell'agricoltura, nel terzo trimestre tutte le tipologie di attività evidenziano saldi positivi, con il Commercio (+5.425 imprese), le Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+4.299) e le Costruzioni (+3.345) a dare i contributi maggiori alla crescita di luglio-settembre. Dall'inizio dell'anno, invece, va segnalata riduzione delle Attività manifatturiere, che perdono 1.712 imprese.

La circoscrizione più dinamica si conferma ancora una volta il Centro Italia (+0,4%) trainato dal buon risultato del Lazio (+0,5%). In termini assoluti il maggiore contributo al saldo è venuto



Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

dal Mezzogiorno, dove sono state rilevate 6.074 imprese in più rispetto alla fine di giugno.

Le buone notizie, tuttavia, si fermano qui perché il clima degli ultimi mesi sembra aver raffreddato gli «animal spirits» di tanti potenziali neoimprenditori italiani che, a differenza di un anno fa, oggi fanno più fatica a farsi largo.

Il recupero dei livelli pre-crisi dello stock è infatti il risultato di dinamiche contrapposte tra natalità e mortalità delle imprese: in rallentamento la prima e in aumento la seconda. Sul fronte delle nuove imprese, le iscrizioni del trimestre estivo sono state il 9,1% in meno di quel-

le del corrispondente periodo del 2010. Su quello delle chiusure, invece, tra luglio e settembre le cessazioni di attività hanno accelerato il passo, facendo segnare un 3,6% in più del corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Il risultato del riavvicinarsi delle due lame della «forbice anagrafica» è un saldo trimestrale inferiore di un terzo (-33,1%) rispetto a quello rilevato nel 2010, a testimoniare le difficoltà in cui l'economia italiana si muove e i riflessi che queste hanno sulla sua struttura imprenditoriale.

In termini percentuali, l'espansione della base imprenditoriale nel trimestre vale lo 0,32% dello stock, contro lo 0,49% del 2010.

Se dal trimestre si passa ai primi nove mesi dell'anno, il quadro non muta e conferma, anche se in maniera più attenuata, il rallentamento della vitalità del sistema rispetto al 2010. Tra gennaio e settembre di quest'anno, i registri camerali hanno rilevato complessivamente 309.323 iscrizioni (nel 2010 erano state 315.620) a fronte di 260.169 cessazioni (254.953 l'anno precedente), per un saldo complessivo di 49.154 imprese in più (contro 60.667 del 2010). In termini percentuali, la crescita dei primi nove mesi di quest'anno risulta pertanto inferiore del 19% rispetto a quello del 2010.

Carlo De Vincentis